

Rapporto

| numero | data | Dipartimento |
|---------------|----------------|----------------------|
| 4867 R | 1° giugno 1999 | OPERE SOCIALI |
| Concerne | | |

**della Commissione della gestione e delle finanze
sul messaggio 17 marzo 1999 concernente la concessione alla
Fondazione Diamante, Lugano, di un sussidio unico, non soggetto al
rincaro, per l'acquisto e la ristrutturazione della proprietà ex Canvetto
Luganese, al fine di realizzare un laboratorio protetto per invalidi adulti**

1. INTRODUZIONE

Negli ultimi decenni il tessuto urbano della Città di Lugano ha subito rapidissimi mutamenti con cambiamento di destinazione, d'uso di proprietà, di siti e di stabili con mutamenti radicali di tipologie edilizie.

Nel quartiere più popolato e popolare gli abitanti si sono mobilitati per la conservazione del Canvetto Luganese che ha resistito come un'isoletta ai grossi stravolgimenti edilizi. Il suo salvataggio, collegato con l'utilizzazione della struttura interamente rinnovata al Centro di aggregazione sociale, è una sfida che merita di essere sostenuta.

2. IL PROGETTO

La Fondazione Diamante venne costituita nel 1978 a partire dall'attività della ATGABBES (Associazione Ticinese di Genitori e Amici dei Bambini Bisognosi di Educazione Speciale) e della FSAFRMI (Federazione Svizzera delle Associazioni di Famiglie di ragazzi mentalmente insufficienti, Bienne).

Lo scopo dell'Associazione è quello di promuovere realizzazioni per persone mentalmente svantaggiate, favorendo la loro integrazione attraverso centri abitativi, laboratori protetti e occupazionali.

Essa ha realizzato in una attività ormai ventennale strutture che si occupano complessivamente di 350 persone con handicap, gestite in 4 foyer e 11 laboratori, in tutto il Ticino.

I collaboratori sono circa 130 (parte a tempo parziale).

La sua preoccupazione ed i suoi obiettivi sono quelli di un'impresa sociale, ossia di una impresa che non produce solo lavoro significativo (in particolare per persone disabili) ma anche un alto valore di relazioni sociali.

Il progetto nasce come idea già nel 1992, quando la Fondazione aveva esaminato la possibilità concreta di gestione di un grotto a Pregassona.

L'idea non nasceva per caso: infatti la gestione di un'attività lavorativa nel campo della ristorazione rappresentava un progetto ricco di significati:

- nell'ambito dell'attività di aiuto agli invalidi, si trattava di un'esperienza che rompeva con lo schema del tradizionale laboratorio protetto;
- l'attività prospettata arricchiva il lavoro con un significato di integrazione e di relazioni, particolarmente importante;
- costituiva un terreno di concretizzazione dell'attività di un'impresa sociale;
- allargava i confini nei quali era possibile immaginare un'attività per persone disabili.

3. IL CANVETTO LUGANESE

Con queste premesse, quando il Canvetto Luganese cessò le proprie attività furono in molti a immaginare che questo luogo di socialità e condivisione della vita quotidiana di un quartiere non poteva diventare un nuovo capro espiatorio di fronte alle pretese necessità urbanistiche della città.

Così, senza che nessuno lo avesse pianificato, nacque una specie di inattesa alleanza tra le esigenze del quartiere di Molino Nuovo, che difendeva quello che era sempre stato un luogo di socializzazione, e le esigenze della Fondazione che vedeva nella possibilità di rilanciare l'attività del Canvetto come luogo di integrazione sociale.

Attraverso un'alleanza nata quasi per caso (salvare un luogo di socializzazione e di lavoro per una impresa sociale e per un quartiere), si sono concretizzati alcuni elementi importanti. Il primo, avvenuto il 18 dicembre 1997, è stato sicuramente l'acquisto dalle PTT del Canvetto Luganese da parte della Fondazione Diamante, un acquisto che ha sventato il rischio di una manomissione o, peggio ancora, di una demolizione dello stabile. Il secondo è stato l'elaborazione da parte della Fondazione Diamante di un progetto che ha la pretesa di voler combinare i due elementi dall'inizio presenti nella volontà di riattivare il Canvetto Luganese: quello relativo alle persone disabili e quello nei confronti della popolazione del quartiere.

Queste due dimensioni si intrecciano profondamente e il progetto di riattivazione del Canvetto Luganese dovrà saperle interpretare e far interagire. È paradossale, ma anche un elemento affascinante, che proprio un residuo emarginato di architettura urbana possa interagire con persone normalmente emarginate per i loro handicap fisici e mentali in modo da creare un'occasione di socializzazione per un quartiere.

Nell'ambito di un programma occupazionale si è raccolto materiale di documentazione sull'immobile per permettere non solo di comprendere il passato ma anche di definire elementi di attualità del rapporto tra Canvetto Luganese e quartiere di Molino Nuovo.

La dimensione del lavoro è il concetto principale del progetto, che contempla unicamente infrastrutture per la ristorazione, e non anche per l'alloggio: quest'ultimo aspetto avrebbe complicato eccessivamente il problema.

Nella struttura saranno impiegate 18 persone invalide che opereranno a turni nei vari settori di attività legati alla gestione di un ristorante, di un bar, di un pastificio, di un campo da bocce, e delle sale (che saranno messe a disposizione delle società, mentre la ex-stalla funzionerà come luogo per conferenze, esposizioni, feste familiari o di società). Inoltre, l'opportunità di trasformare il Canvetto in struttura dove si possano svolgere seminari di studio su vari temi permetterà un aumento dell'abituale clientela legata al bar e alla ristorazione (70 posti).

È sicuramente un'ottima occasione di aggregazione fra il quartiere e una realtà sociale solo apparentemente emarginata. Anzi, nel caso del Canvetto sono proprio i cosiddetti "emarginati" che si propongono - per mezzo delle infrastrutture e delle iniziative del Canvetto - come luogo di integrazione, di rapporti di collaborazione, di vita in comune nel quartiere, all'insegna della amicizia e della solidarietà, valori che la Città di Lugano non può permettersi di perdere o di trascurare.

* * * * *

Fatte queste considerazioni, la Commissione della gestione e delle finanze invita il Gran Consiglio ad approvare il messaggio in esame e il relativo decreto legislativo.

Per la Commissione gestione e finanze:

Carlo Verda e Attilio Bignasca, corelatori
Beltraminelli - Bonoli - Carobbio Guscelli -
Gendotti - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti -
Maspoli - Merlini - Poli - Sadis